

Marx Reinhard

Il Capitale, una critica cristiana alle ragioni del mercato

Rizzoli – Mi – 2009 - E.19,50

---

L'autore, nato nel 1953, ricopre un incarico importante nella Chiesa Cattolica, essendo arcivescovo di Monaco e Frisinga e anche segretario della conferenza episcopale tedesca. Dottore in teologia, è appassionato cultore della dottrina sociale della chiesa, interessandosi a temi di attualità: in effetti, tale dottrina ha assunto rilevanza nel corso degli ultimi tempi in forza del magistero papale e i suoi pronunciamenti. Il ns/ autore fa, tuttavia, riferimento anche ad autori laici ed in particolare preferisce instaurare un immaginario dialogo con il suo omonimo, Karl Marx, che, a metà ottocento, si interessò al problema del capitalismo con una analisi stringente, mettendone in evidenza luci ed ombre. In particolare, a Marx contrappone pensatori di opposte tendenze, come von Ketteler, vescovo cattolico e parlamentare tedesco. Innanzi tutto, una qualche informazione sui due personaggi diventa d'obbligo per meglio comprendere il pensiero del ns/ autore.

Karl Marx (Treviri 1818-Londra 1883) è il principale esponente del materialismo e di una nuova dimensione critica sul capitalismo e sul mondo borghese, propugnatore del comunismo, espone in molte opere, alcune scritte con l'amico Friedrich Engels (Barman 1820-Londra 1895). In particolare, i due pubblicarono nel 1848 Il Manifesto del partito comunista, considerato come un documento teorico-programmatico, una specie di summa economica, sociale e politica, con una visione marcatamente comunista della realtà. Altro testo importante di Karl Marx è il Capitale considerato una critica all'economia politica, pubblicato in anni diversi, il I vol. nel 1867 – il II, a cura di Engels nel 1885 – il III, a cura di Engels nel 1894, il IV tra il 1905-1910, a cura di Kautsky.

Von Ketteler, invece, appartiene alla parte, si fa per dire, vicina al ns/ autore. Vescovo, teologo e politico tedesco, è vissuto tra il 1811 ed il 1877. Fu sostenitore del cristianesimo sociale e deputato al parlamento tedesco. Lottò contro le condizioni disagiate del mondo operaio, contro la povertà e lo sfruttamento. Sostenne con forza che la chiesa deve occuparsi della questione sociale, viva e sentita nel suo tempo, visto il crescente peso dell'industrializzazione, con i suoi lati positivi e negativi.

I due personaggi sono richiamati nel capitolo iniziale del volume, intitolato "In luogo di un'introduzione – Marx scrive a Marx", giocando sull'identico cognome con il Marx storico. A lui si rivolge l'autore, con forza, ma anche con indulgenza, mettendone in luce alcuni punti della dottrina: La sua intenzione è di far capire a Karl Marx di non essere stato il solo a occuparsi del proletariato, ma accanto alla sua visione, atea, esisteva anche l'interesse da parte di esponenti religiosi. Quindi alla visione marxiana è giusto affiancare il pensiero cristiano. In breve, alcuni distinguo.

a) Per Karl Marx bisogna eliminare la proprietà privata; von Ketteler invece "non voleva abolirla e già allora sottolineava un principio che cento anni più tardi sarebbe entrato a far parte della costituzione tedesca: la proprietà comporta degli obblighi. Il suo uso deve servire al bene della comunità" (pag. 10-11).

b) Karl Marx considerava la religione "l'oppio dei popoli" e la "chiesa la figura dell'autoestraniazione umana" (pag.11), in pratica una forza negativa, a servizio della classe dominante, borghese capitalista. Von Ketteler, invece, uomo di chiesa, promuoveva una visione nuova della classe operaia, non sfruttata, ma aiutata a crescere sul terreno dei diritti civili e sociali. La visione di von Ketteler si è affermata come "un riconoscimento statale del diritto sociale e del lavoro e del mutuo soccorso sindacale dei lavoratori" (pag.12).

c) Karl Marx aveva ipotizzato varie fasi attraverso le quali, nel mondo occidentale, la società si era evoluta, facendo riferimento a forze produttrici e rapporti di produzione: 1- la comunità primitiva, tribale -2 – la comunità antica, schiavista – 3 – il regime feudale – 4- il capitalismo, la borghesia prevalente 5- il consolidamento del potere del proletariato e sua affermazione.

In questo quadro "Il capitalismo è uno stadio necessario della storia che la società industriale deve attraversare prima che l'accumulazione del capitale e l'alienazione della classe lavoratrice giungano al culmine e sopraggiunge la rivoluzione" (pag.13) Però occorre rilevare che un errore di valutazione storica, si fa per dire, in quanto il proletariato è giunto al potere nella Russia zarista che "non era né industrializzata, né tantomeno capitalistico-borghese", ma "stato agrario a struttura feudale" (pag. 13), mentre in Inghilterra, dove l'industrializzazione è nata "ancora si sta attendendo invano che il proletariato espugni Westminster" (pag. 13).

d) Ora è necessario un aggiornamento sui rapporti lavoro-produzione-società, considerato l'enorme cambiamento dei tempi. Karl Marx ha avuto il merito di avere valorizzato la classe lavoratrice che aveva poi raggiunto parametri di vita accettabili, di aver capito l'esistenza di un ceto medio che lavorava e produceva, dandogli tutela, ma ora i tempi mutano. Siamo ormai alla debolezza del ceto medio, al precariato, ad un ridimensionamento del welfare, alla globalizzazione, con un cambiamento epocale nel rapporto capitale-lavoro, alla ricerca di sempre maggiori profitti a scapito del lavoratore, inseguito e cercato laddove esiste per lui meno tutela e garanzia. "Il capitale è nella sua sostanza

globale; il lavoro è di regola locale” (pag.15) “Il conflitto tra i diversi capitalisti e le differenti classi di lavoratori è stato inquadrato nel fondamentale contrasto tra la fredda logica del flusso di capitale e i valori culturali dell’esperienza umana “(pag.15-16) “Il divario tra paesi poveri e paesi ricchi è in costante aumento: la povertà relativa cresce a livello mondiale”(pag 17). Karl Marx aveva previsto lo sviluppo del mercato mondiale, l’affermarsi della borghesia e del capitalismo (pag.18-19), la sua crisi (pag.20-21), la progressiva instabilità del ceto medio, la ricerca obbligata di nuovi orizzonti. Quali? “Davvero il capitalismo finirà per autodistruggersi? Sarò sincero, spero di no” “In primo luogo non vedo come al di fuori dell’economia di mercato si potrebbero fornire i beni ed i servizi necessari al gran numero di persone che vive sulla terra. Il modello alternativo, quello dell’economia centralizzata gestita dallo Stato, attuato dal comunismo sovietico, è comunque completamente fallito”(pag.27). E’ all’interno dell’economia di mercato che vanno cercati i mezzi per utilizzare al meglio le risorse, i profitti, la dignità del lavoro, in una visione sociale e non solo nella logica dell’individuale profitto.

Intorno al tema centrale della libertà e della dignità della persona si sviluppa tutto un lungo discorso economico e politico, facendo proprie le tesi dettate dalla dottrina sociale della chiesa, ma anche facendo riferimenti a dotte letture della cultura laica, a cui l’autore porge attenzione, con rilievi critici.

Marx aveva una visione concreta dell’uomo, colto nei suoi rapporti produttivi e nella conflittualità sociale, al di fuori di momenti o ambiti trascendenti: “parlava di un essere umano oggettivo che si realizzerebbe nella vita attiva come essere appartenente a una specie” “L’accento non è posto sul singolo individuo, ma sulla specie, il collettivo; e non sono la ragione, lo spirito, l’anima a fare la sostanza dell’uomo, ma il suo lavoro nel regime dei rapporti di produzione dominanti”(pag.40).Al capitalismo si contrappone il collettivismo con l’intento “di abolire Stato e politica insieme alla proprietà privata dei mezzi di produzione”(pag.41). Ma l’uomo va visto anche in dimensioni di spiritualità e di interiorità, come persona detentrica di libertà che deve diventare la dinamica interna di ogni sua azione. La tutela della libertà deve diventare l’obiettivo dello Stato visto in una dimensione solidaristica, “sottolineando da un lato l’originario legame esistente tra gli uomini e quindi il suo rapporto col bene comune, dall’altro mettendo l’accento sulla libertà del singolo e il diritto di proprietà, anche qui entro i limiti del bene comune” (pag. 41). Ogni momento dell’economia ha come riferimento la persona e la sua dignità, quindi è alla soddisfazione dei bisogni della persona che occorre tendere. La difesa della proprietà privata e la sua tutela va sempre legata al bene comune, in una visione allargata dall’individuo alla comunità ed in questo contesto inserita e gestita.

L’economia oggi guarda al mercato, ma “l’economia di mercato non costituisce un fine in sé. Fine in sé è solo l’uomo con la sua dignità personale: il mercato è un mezzo al servizio dell’uomo” (pag.81)

Ma a questo punto risulta impellente porsi il problema del ruolo dello Stato, considerato come tutela e garanzia dei diritti: “ se, dunque, l’economia non è fine a se stessa, ma al servizio dell’umanità, allora significa che lo Stato deve fungere da regolatore del mercato in quegli ambiti dove l’uomo non serve il bene comune, ma lo pregiudica “(pag.81) “Se alcuni però pensano di servirsi della libertà del mercato per ingannare o rovinare i propri simili, lo Stato deve avere la facoltà di impedirlo” (pag. 86) La visione è di un mercato solidale.

In questo quadro si inserisce il discorso sulle pari opportunità per tutti, sulla tutela della parte più debole della società, sul sostegno alle famiglie come fondamento della società stessa, in una dimensione di giustizia sociale. Infatti “l’obiettivo di una società giusta può essere perseguita solo tenendone presente entrambi gli aspetti: quello della giustizia come virtù individuale e quello della creazione di istituzioni giuste, almeno in senso relativo” (pag.125) “Il grado di giustizia di una società si misura secondo l’effettiva possibilità dei suoi membri di condurre la vita che hanno deciso di vivere” (pag.175) “Compito.....dello Stato sociale è quello di garantire e ampliare tali possibilità, consentendo in questo modo che i cittadini siano davvero liberi” (pag.175) Infatti, la libertà va intesa anche come possibilità di realizzazione, in una visione allargata del bene comune e della giustizia. In questo quadro appare utile la differenziazione tra una giustizia distributiva (“una politica di questo tipo finisce per degradare le persone a passivi beneficiari di sussidi statali” –pag.176) ed una giustizia partecipativa (“ offrendo agli indigenti un aiuto per aiutarsi, invece di semplici alimenti.....una politica sociale nel rispetto della dignità umana” – pag.178). Libertà, dunque, e responsabilità, con accanto uno Stato che tuteli il bene comune con strutture sociali solidali. Un principio non deve poi mai mancare, quello della sussidiarietà, cioè l’intervento dell’ordine superiore quando l’ordine inferiore è palesemente incapace nella gestione. In tal caso l’intervento è dettato da necessità strutturali, in vista della realizzazione del bene comune, quindi eticamente doveroso.

Un problema sociale fondamentale è il lavoro che, nel detto comune, nobilita l’uomo. Infatti “ il lavoro fa parte della vita umana, è legato al riconoscimento sociale e alla partecipazione alla vita sociale” (pag.194), in parola dà dignità alla vita. La disoccupazione diventa, quindi, uno scandalo inaccettabile e porta a squilibri sociali, al malessere. E’ necessario rivedere le politiche del lavoro, con progetti di riqualificazione, di creazione di opportunità di impiego. “nostro obiettivo deve essere un sistema che permetta di raggiungere l’efficienza economica ed escluda

l'impoverimento" (pag.197): Occorre in ogni modo investire nel lavoro, inventando nuove soluzioni, aiutando, insomma, nell'inserimento: è sul lavoro che occorre puntare più che sui sussidi. Il lavoro va inteso in senso ampio, racchiudendo tutti coloro che contribuiscono alla sua realizzazione, inclusa l'impresa sulla quale il ns/ autore fa riflessioni interessanti, considerando anche il contesto nel quale essa è chiamata ad operare, come a dire, vedendola ancorata al territorio: " in un'economia ed in una società liberali, infatti, l'imprenditore non adempie soltanto una funzione economica, ma assolve un compito più ampio: E' portatore di una vera e propria responsabilità morale: deve garantire il mantenimento e lo sviluppo di un ordine ispirato al principio di libertà" (pag.227). In definitiva, esiste nell'impresa una valenza etica che va ben oltre il mero profitto, poiché il punto di riferimento è la tutela della dignità umana. L'impresa diventa parte del territorio, ne deve assorbire le problematiche, in vista del bene comune: "anche gli imprenditori, i manager e gli azionisti che, in particolare, hanno la responsabilità di adoperarsi per il bene della società" (pag.228). "L'imprenditore ha il ruolo di amministratore fiduciario dei mezzi di produzione che gli sono affidati" (pag.229):

Questo discorso diventa tanto più vero quando si affronta il problema "globalizzazione", dove l'ottica del profitto annulla ogni altra istanza. Invece per "assicurare una crescita duratura bisogna essere lungimiranti e lavorare per raggiungere un equilibrio globale che tenga conto degli interessi di tutti"(pag 264), visto che la dipendenza fra le diverse parti del mondo diventa necessaria" "La globalizzazione non è un fenomeno naturale, ma un processo che spetta all'uomo ordinare e coordinare" (pag. 265). "Viviamo in una società globale e condividiamo lo stesso globale destino" (pag. 283) in una società solidale, rispettosa della libertà e dell'umana dignità.